

EUROPA 2016, CHE FARE?

“Non dichiariamo guerra, ma sulla legge di Stabilità non siamo al discount”, dice Renzi. Detto ciò, prendere di petto Bruxelles e Berlino ha senso? Un **girotondo** di opinioni

Roma. “La sfida nei prossimi anni sarà tornare ad avere il ruolo di leadership in Europa e noi faremo di tutto perché ciò accada. Con i migliori auguri di un bellissimo 2016”. Così ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, è intervenuto su Facebook dopo la conferenza stampa di fine anno. Durante la quale, tra l'altro, aveva già toccato il tema dei rapporti sulla direttrice Roma-Bruxelles: “L'Italia sta rispettando tutte le regole e non teme il giudizio dell'Europa”, aveva detto parlando della legge di Stabilità ancora sotto esame della Commissione Ue in ragione della richiesta di flessibilità fiscale (leggi: più deficit) avanzata dal governo. “Abbiamo utilizzato la flessibilità prevista dalle regole. L'Italia non chiede gli sconti, non è al discount, chiede che le regole siano rispettate da tutti”. Sono frasi che arrivano dopo le tensioni registrate fin dalla vigilia dell'ultimo Consiglio dei capi di governo, tenutosi nella seconda metà del mese a Bruxelles. Il governo italiano, allora, aveva sollevato prima il problema delle sanzioni alla Russia, da discutere a livello politico e non meramente tecnico; aveva poi sottolineato un “doppio standard” nei rapporti con Mosca (visto che la Germania raddoppia la portata del gasdotto Nord Stream 2 - è la tesi dell'esecutivo - mentre agli altri chiede di mantenere in vigore le sanzioni economiche contro Putin); infine aveva esortato i partner (specie la contraria Berlino) al completamento dell'Unione bancaria. Ieri una precisazione: “L'Italia non dichiara guerra all'Europa, anzi la sta difendendo - ha detto Renzi - Io non pongo polemiche ma delle domande sulle regole, vorremmo che le regole valessero per tutti. E la Cancelliera Merkel prenda atto che quando parla il premier italiano non sta attaccando l'Ue, ma è il presidente del Consiglio di un grande paese”.

Per Francesco Giavazzi, economista della Bocconi, “attaccare la Ue non ci conviene”. Questo era il titolo del suo editoriale di domenica sulla prima pagina del Corriere della Sera. Abbiamo chiesto perciò a esperti e analisti di politiche europee cosa pensino del nuovo atteggiamento di Palazzo Chigi e, in seconda battuta, quale dovrebbe essere, secondo ciascuno di loro, la priorità per cui battersi in Europa nell'anno che sta per iniziare. (mvlp)

* * *

Roma sfida chi ha paura del dibattito politico. E basta schematismi sulla concorrenza

Una premessa: questo governo le cose le fa sempre per vincere, non meramente per provare. Quello in corso da parte nostra, più che un “attacco a Berlino” come si è detto dopo l'ultimo vertice dei capi di governo a

Bruxelles, è il tentativo di aprire finalmente un dibattito politico che da anni mancava in Europa. Tale mancanza è stata una delle principali motivazioni non tanto dello scetticismo nei confronti di Bruxelles, che ha radici storiche, quanto dell'indifferenza e della delusione. Siamo preoccupati proprio dall'eurodelusione che si diffonde tra chi al progetto comunitario ha sempre creduto, più che dal solito euroscepticismo, e riteniamo che le cause di questo sentimento vadano cercate innanzitutto in questa Europa dei rinvii e dei tatticismi. In netta discontinuità con le strategie dei governi Letta e Monti che ci hanno preceduto, non vogliamo più solo discutere di Italia in Europa, ma di Europa in Europa. Nel 2016 ci muoveremo esplicitamente su questa direttrice.

Abbiamo le nostre priorità, ma innanzitutto esigiamo coerenza e rispetto da parte dei nostri partner. A inizio legislatura, e poi ancora di più durante la presidenza italiana del semestre europeo che ha portato all'approvazione del Piano Juncker di investimenti, abbiamo condizionato “un nuovo inizio” proprio a questo atteggiamento di coerenza e rispetto. Ci ha fatto piacere che il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, abbia fatto proprio il motto del nostro semestre (“fresh start”) e parli ora di “new start”, un nuovo inizio da incardinare su crescita e investimenti. I primi passi di questa Commissione andavano correttamente in questa direzione. Poi negli ultimi mesi del 2015 abbiamo notato tentennamenti e passi indietro dallo stesso esecutivo europeo, addirittura tra i partner europei - specialmente nell'Eurogruppo che riunisce i ministri delle Finanze - una tendenza a rimettere in discussione la svolta su investimenti e flessibilità fiscale già stabilita.

Una seconda priorità riguarda la politica della concorrenza. Quest'ultima deve tenere presente che il mondo è cambiato. Venticinque anni fa dovevamo costruire un mercato europeo e prospettare una collaborazione/competizione con il mercato degli Stati Uniti. Oggi il mercato con cui ci confrontiamo è globale, abbiamo una concorrenza fortissima dell'Asia dove sono molto più pronunciate le politiche statali e i sussidi pubblici a sostegno delle imprese locali. Quando parliamo di “aiuti di stato”, quando ragioniamo su dossier vitali come quello del futuro dell'Ilva, dobbiamo far sì che Bruxelles smetta un approccio troppo legalistico e astratto. Ne va del futuro dell'industria italiana e quindi europea.

Sandro Gozi
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega agli Affari europei

* * *

Se Renzi non rottama il Fiscal compact, la sua

è destinata a rimanere ammuina

Intanto mettiamo agli atti il tempo perso da questo governo in una strategia, quella di ingraziarsi Germania ed Europa, che non ha portato alcun vero beneficio. L'austerità cosiddetta flessibile sottoscritta e esaltata da Renzi è stata e continua a essere un disastro, per un paese che cresce metà della media dell'Eurozona e che deve la sua ripresina a fattori esterni come il cambio, i tassi d'interesse, il prezzo del petrolio. Durante la crisi greca il Governo italiano poteva essere l'ago della bilancia per un esito più solidale che avrebbe cambiato i connotati europei in meglio: altra occasione buttata al vento con un atteggiamento supino verso i tedeschi. Se questo nuovo atteggiamento non è figlio di una maggiore visione strategica e comprensione degli errori di questa costruzione europea e dei ritardi cronici italiani, ma solo di un posizionamento tattico per rintuzzare la crescita dei movimenti di opposizione, Renzi perderà due volte: sarà ancora meno credibile in Europa (“i soliti italiani”) e non guadagnerà consensi in Italia (“too little too late, Mr. Renzi”).

E' evidente che il Fiscal compact è il nemico esterno che Renzi deve finalmente combattere mostrando quel coraggio che finora non ha avuto. Per farlo deve avere alleati robusti. Gli suggerisco, vista l'ipocrisia francese a prendere di petto i tedeschi, di farlo approfittando dell'occasione più propizia, quella del referendum britannico sull'uscita dall'Unione. I britannici (e Cameron che li rappresenta) sono sempre stati pragmatici e hanno una visione realistica di cosa vada fatto per far ripartire il motore economico europeo: l'Italia ci si allei immediatamente, sostenendo la loro piattaforma di riforma dell'Unione. Ma è anche ovvio che Renzi deve mostrarsi più credibile, per evitare l'appellativo di opportunista che si sta appiccicando addosso. E anche qui basterà imparare dai britannici quali sono le riforme che contano e farle proprie: la spending review è la più ovvia. Fino a quando (come ha fatto Renzi sinora) continueremo a sprecare risorse, tagliando gli investimenti pubblici invece degli sprechi, siamo destinati a contare nulla sullo scacchiere europeo e globale, relegati alla serie B della geopolitica.

Gustavo Piga
Professore di Economia,
Università Tor Vergata di Roma

* * *

L'Europa intergovernativa è morta. Senza un processo “costituzionale” non rinascerà

Così come sono, l'Unione europea e l'Eurozona non funzionano. Considerare la Germania il problema mi sembra darsi un obiettivo fuori fuoco. Dovremo indicare quale

Unione desideriamo e se la maggioranza dei paesi, compresa la Germania, non intende aprire una trattativa per riformare l'architettura istituzionale necessaria, dobbiamo avere il coraggio di cambiare alleanze di politica estera, per uscire dalla grave impasse in cui il paese si trova. Per fare ciò occorre emarginare le élite culturali, economiche, politiche e burocratiche che sono convinte d'averne la virtù di conoscere meglio del popolo ciò che è bene e ciò che è male. Occorre cioè una rivoluzione per ripristinare un corretto svolgersi della democrazia. Per raggiungere questo scopo occorre ripartire da una corretta pedagogia sociale o, altrimenti, emergono sommovimenti sociali e politici come quelli ai quali stiamo assistendo.

Per il governo, dunque, focalizzarsi su uno specifico dossier nel 2016 potrebbe essere inutile. L'urgenza che caratterizza ciascuno dei problemi indicati nasce dalle distorsioni dell'architettura europea alla quale occorre porre rimedio; farsi coinvolgere da questo approccio devia l'azione indispensabile per una revisione "costituzionale" dell'Ue. Una Banca centrale con obiettivi e strumenti simili a quelli delle principali Banche mondiali; un Parlamento dotato di poteri legislativi; una Commissione con poteri fiscali e regolamentari sotto il controllo parlamentare e le scelte di una banca centrale indipendente. In breve prendere atto che l'Europa intergovernativa è morta quando i paesi fondatori hanno deciso di accogliere gli altri senza cambiare architettura istituzionale; non prenderne atto è un anacronismo politico.

Paolo Savona
 Economista, già ministro

* * *

Criticare il "doppio standard" nell'Ue è legittimo, oltre che storicamente comprensibile

Attaccare l'Unione europea e attaccare il doppio standard applicato dai paesi più potenti all'interno dell'Unione europea sono due cose diverse. Il governo Renzi fa bene a prendere di petto il doppio standard che vediamo all'opera. Nessuna organizzazione può sopravvivere se alcuni membri consentono agli altri di vivere secondo regole del

gioco diverse. La sfida è assicurarsi che sia i governi dei paesi partner sia l'opinione pubblica italiana comprendano che in gioco c'è una questione di giustizia e non il fatto di essere "contro l'Europa", "contro la Germania" o la sua leadership. L'appartenenza all'Unione europea è infatti nell'interesse nazionale dell'Italia; la popolazione di questo paese starebbe in condizioni molto peggiori se l'Ue non esistesse.

Certo, anche l'Ue potrebbe funzionare molto meglio rispetto a oggi. Questa è una sfida ancora diversa, nella quale l'Italia potrebbe (e dovrebbe) esercitare un ruolo di leadership. Le priorità più ovvie sono un maggiore coordinamento della politica macroeconomica, poi l'Unione bancaria e infine la politica dell'immigrazione. L'attuale sistema di coordinamento delle politiche macroeconomiche pone

un'enfasi eccessiva sull'austerità, in un momento in cui crescita e investimenti sarebbero più necessari. L'Unione bancaria ha ancora risorse insufficienti per sostenere il salvataggio o la risoluzione di grandi degli istituti finanziari; oltre a non essersi dotata di uno schema comune di garanzia dei depositi. Mentre la politica migratoria dell'Ue pesa troppo sulle spalle dei paesi di primo ingresso degli immigrati; l'Italia su questo è in prima linea, e

in Grecia la situazione è anche peggiore. Non è poi così sorprendente che i paesi dell'Europa del nord attribuiscono un livello di priorità minore a questi tre temi. I mercati finanziari infatti ancora inondano quei paesi di capitali in abbondanza; le loro banche sono state salvate dallo stato all'inizio della crisi finanziaria, il che diminuisce ancora i possibili vantaggi di una messa in comune di risorse per il settore; l'immigrazione, infine, è diventata un problema per loro soltanto quest'anno. L'esperienza italiana, su quest'ultimo punto, è invece molto più duratura. Il governo Renzi, dunque, fa bene a insistere e a condividere pubblicamente il proprio punto di vista su come l'Ue debba essere migliorata, nell'interesse di tutti i suoi membri.

Erik Jones
 Professore di Studi europei ed Economia politica internazionale alla Johns Hopkins University

* * *

Un negoziato duro ringalluzzisce gli elettori. Ma Roma deve portare qualcosa in cambio

Attaccare Berlino e Bruxelles è pagante sul fronte interno perché consolida i consensi indeboliti dalla vicenda del salvataggio delle quattro banche. In questo il presidente del Consiglio, con la consueta abilità politica, capitalizza sulla minaccia dell'imprevedibile opposizione interna. Per la Merkel, è sempre meglio lui del duo Grillo-Salvini. Ma la strategia negoziale del governo ha due problemi. Uno è che il negoziato è più efficace se si porta qualcosa in cambio, non se si chiede (maggiore flessibilità in questo caso). Il secondo problema è che se ogni paese tira dal suo lato, la corda può spezzarsi. Questo non è colpa di Renzi ma se anche l'Italia si mette a giocare a questo gioco il risultato è la fine dell'Europa.

Nel 2016 il governo italiano deve fare di tutto per cogliere le opportunità offerte dai bassi prezzi dell'energia e del basso euro. Lo potrà fare riducendo davvero le tasse per il 2017 e 2018 grazie a una spending review più

incisiva di quella vista finora. Il riaccorpamento delle regioni (c'è una proposta ma per ora è stata accantonata) aiuterebbe molto da questo punto di vista. Altri provvedimenti utili sarebbero quelli volti a ridurre l'ammontare di crediti deteriorati.

Francesco Daveri
 Professore di Politica economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, redattore di Lavoce.info

* * *

C'è della propaganda dietro la voce grossa. Alla Germania va chiesto di reflazionare

Renzi non attacca proprio nessuno, casomai alza fintamente la voce per giustificare in Italia la sua totale sottomissione all'Europa a trazione tedesca. In questi 20 mesi a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio non ha toccato palla a livello internazionale, ha sprecato il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, e soprattutto non ha fatto l'unica cosa che doveva fare: chiedere a gran voce la reflazione della Germania. Poteva farlo, doveva farlo e si è sempre tirato indietro. In Parlamento Forza Italia ha indicato questa strada con decisione e con spirito di collaborazione nei confronti del governo. Da Renzi solo porte in faccia. Evidentemente il nostro premier era ed è ancora oggi ostaggio della sua personale partita per avere flessibilità, per far deficit cioè, e per comprarsi così il consenso.

La reflazione tedesca: l'unica vera ricetta per l'Europa è questa. La via delle riforme deve essere tracciata dalla Germania in casa propria. Basta con il "sangue, sudore e lacrime" come ricetta anti crisi. L'enorme surplus delle partite correnti in quel paese fa male all'Unione europea intera. Per questo ci vuole la reflazione in Germania. Per far sì che gli effetti benefici delle scelte di un paese, che fino a oggi ha lucrato dalla crisi accumulando ricchezza alle spalle degli altri, si trasmettano a tutte le economie dell'Eurozona. E per fare ciò deve essere proprio la locomotiva d'Europa, se ancora vuole essere tale, a cominciare. La Germania deve fare le sue riforme, a partire da quella fiscale, per mettere più soldi nelle tasche dei tedeschi e far crescere la domanda interna, con il giusto e buon livello di inflazione che ne deriverà. Anche per non incorrere nella procedura di infrazione per avanzo eccessivo della bilancia dei pagamenti, che tanti problemi ha creato a tutta l'Ue. La Germania colmi, quindi, questo gap di

solidarietà rispetto agli altri partner europei, e tornerà a crescere a ritmi elevati e a trainare l'economia dell'intera area dell'euro. Se vuole che la moneta unica continui a esistere. Renzi cambi verso davvero, se ne è capace. Chieda alla Merkel di reflazionare, chieda che l'impianto miope ed egoista della politica

economica europea, che negli anni della crisi ha distrutto l'Europa, cambi, non solo sul piano economico, ma anche su quello geopolitico. Con una econo-

mia più forte l'Ue avrà un corrispondente peso specifico nello scenario strategico internazionale. Altro che sanzioni alla Federazione Russa...

Renato Brunetta
Presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia alla Camera

* * *

Ok l'orgoglio nazionale. Ma non saremo presi sul serio senza riforme e spending review

Pur essendo un convinto fan dell'integrazione europea, non ho nulla in contrario a un atteggiamento orgoglioso rispetto alla propria identità nazionale. Tuttavia, l'atteggiamento anti-europeista sbandierato in queste ultime settimane dal presidente del Consiglio Renzi mi sembra soprattutto dettato dall'esigenza mediatico-politica di distrarre l'attenzione dalle faccende interne, in particolare dal salvataggio delle quattro banche popolari, tra cui spicca - per evidenti nessi famigliari - la boschiana Banca Etruria. Dal lato esterno, il rischio insito in questa posizione sta nel non essere presi molto sul serio, dal momento che la nostra economia resta in condizioni non semplici, a motivo di una produttività bloccata e di un debito pubblico esorbitante. A ciò si aggiunge il finanziamento della legge di Stabilità largamente tramite deficit invece che attraverso una riduzione rigorosa della spesa corrente. Intendiamoci: Renzi può giocare le sue abili carte da politico anche nel consesso europeo, ma risentirà sempre delle debolezze strutturali della nostra economia, che qualcuno - comprese le generazioni future - potrà sempre rinfacciargli.

Quale priorità europea per il 2016? Parto dal presupposto secondo cui fu un grave errore strategico da parte di Renzi investire le proprie risorse politiche per ottenere la nomina di Federica Mogherini a "ministro degli esteri" dell'Unione europea, invece di ottenere posti rilevanti in ministeri economici. Pur essendo difficile "risalire la china" dato questo errore iniziale, ritengo che il governo debba enfatizzare con forza il tema dell'immigrazione, perché si arrivi per quanto possibile a una gestione "federale" del problema, e dall'altro lato il tema degli investimenti pubblici, che sono a mio parere - ma non solo mio - il principale tassello mancante nella politica economica dell'Unione (monetaria) europea accanto a una politica monetaria espansiva che non può fare tutto. Detto in altri termini, la ripresa degli investimenti privati deve essere affiancata da corpositi investimenti pubblici in infrastrutture, per fare in modo che il cavallo "smetta di non bere" (semicit., Libero Lenti, 1964).

Riccardo Puglisi
Università degli Studi di Pavia,
responsabile Economia di Italia Unica

* * *

Ci vuole "metodo" con la cancelliera Merkel. Come strappare la Garanzia sui depositi

L'atteggiamento di scontro all'ultimo Consiglio europeo su dossier come l'energia, la flessibilità fiscale, l'unione bancaria e l'immigrazione rischia di portare pochi risultati. Per negoziare con chi ha "un metodo" - come Angela Merkel ha dimostrato di avere in questi dieci anni alla guida della Germania -, bisogna agire "con metodo", anche se non necessariamente lo stesso. In estrema sintesi: 1. scegliere le priorità; 2. costruire alleanze con gli altri leader; e infine 3. decidere cosa concedere in cambio.

Per l'Italia, anche alla luce recenti difficoltà, il completamento dell'Unione bancaria, in particolare con la garanzia comune dei depositi (ma anche con l'accelerazione del Single Resolution Fund), è di primaria importanza. La cancelliera per ora è contraria. Ma se si segue un "metodo", un compromesso è possibile: lo ha fatto, in passato, la Banca centrale europea quando ha dovuto far digerire ai tedeschi strumenti di politica monetaria non convenzionali. Come procedere? Bisogna, innanzitutto, dimostrare che la garanzia comune dei depositi è nell'interesse generale perché riduce il rischio sistemico (e, peraltro, potrebbe servire anche alle banche in Germania). Bisogna, poi, costruire insieme agli altri una proposta che rassicuri i tedeschi, convinti di dover pagare per i dissesti altrui. Il ministro delle Finanze Schäuble ha posto diverse condizioni, alcune delle quali irricevibili, come la ristrutturazione automatica del debito pubblico per chi chiede aiuto al Fondo salva stati. Quella su cui, invece, si potrebbe discutere è l'introduzione di una diversa ponderazione del rischio ai titoli di stato dei vari paesi detenuti dalle banche. Così come pensato da Schäuble, però, sarebbe molto penalizzante per i paesi ad alto debito e senza precedenti in altre parti del mondo. Si potrebbe, allora, contro-proporre un sistema di limiti quantitativi per evitare la concentrazione dei rischi. Ciò indurrebbe molte banche italiane a dover gradualmente ridurre le loro esposizioni in titoli di stato, ma, d'altra parte, la politica di acquisti della Bce dovrebbe favorirne le condizioni. Darebbe, inoltre, un segnale chiaro che la riduzione del debito pubblico rappresenta una priorità. Come controparte l'Italia potrebbe sostenere la cancelliera sul tema dell'immigrazione. Angela Merkel non tornerà indietro sulla decisione delle "porte aperte", ma è chiaro che da sola non è in grado di gestire l'afflusso record di rifugiati. Dargli una mano, tra l'altro, sarebbe nel nostro interesse.

Veronica De Romanis
Economista, Stanford University

* * *

Meglio la prevenzione della diplomazia che i pugni battuti sul tavolo

Negli ultimi mesi c'è stato indubbiamente un cumulo di circostanze che ha reso difficili i rapporti dell'Italia con Bruxelles. Penso per esempio al dossier banche e a quello immigrazione-impronte digitali che

hanno finito per coincidere nel tempo. La mia sensazione, però, è che soprattutto nell'atteggiamento del presidente del Consiglio ci sia una motivazione anche domestica. Dimostrare di essere determinati, di avere una propria linea e una propria dignità nazionale, in questa fase di impopolarità dell'Europa, assicura consensi.

Detto ciò, io non ho mai creduto alla politica muscolare o alla validità dello "sbattere i pugni sul tavolo". Le cose si ottengono attraverso le mediazioni difficili, il rafforzamento della credibilità interna, la tessitura delle alleanze. D'altronde non abbiamo né i mezzi, né la forza, né la capacità di arrivare fino in fondo a una qualsiasi minaccia esistenziale. Piuttosto abbiamo le nostre debolezze strutturali, che conosciamo noi stessi come le conoscono anche gli altri. Certo, abbiamo pure fatto cose molto buone, e lo diciamo a ogni pie' sospinto. Ma quello che serve è un lavoro molto più "a monte"; certi colpi andrebbero parati o meglio prevenuti per tempo. La mia esperienza personale mi fa pensare per esempio che alcune procedure di infrazione dell'Ue, anche le più clamorose, possono essere prevenute evitando che scoppino come una mina, il tutto in rapporto dialettico di spiegazione e interlocuzione con la Commissione. E' più efficace che fare la voce grossa una volta che i buoi sono scappati.

Nonostante la congiuntura climatica che ora rende difficili gli attraversamenti dei migranti e nonostante l'apparente disattenzione dei media, l'immigrazione continuerà a essere l'emergenza dei prossimi mesi. Dobbiamo batterci per risposta più solidale a livello europeo; le misure approvate rimangono infatti ottime solo sulla carta ottime. Quanto al dossier banche, più delle quattro appena salvate, occorre ottenere per la bad bank una soluzione compatibile con il regime degli aiuti di stato. Per evitare che altri salvataggi dolorosi di banche penicolanti debbano essere realizzati tra pochi mesi.

Ferdinando Nelli Feroci
Presidente Iai, già Rappresentante permanente d'Italia presso l'Ue

* * *

Che errore sfidare Berlino e Washington insieme. Anno prossimo, tutti con Draghi

Attaccare frontalmente la Germania e Bruxelles non è una strategia vincente. Può anzi seriamente indebolire l'Italia, specialmente se all'origine dello strappo si trova una questione sulla quale non siamo d'accordo con gli Stati Uniti, come il rinnovo delle sanzioni alla Russia. Intendiamoci, la loro persistenza non è nei nostri interessi nazionali, ma non possiamo sfidare contemporaneamente tedeschi e americani senza correre gravi pericoli. Nel 2011 Berlusconi pagò a caro prezzo questo azzardo. In uno scontro del genere non possiamo prevalere. E infatti al Consiglio europeo abbiamo fatto un buco nell'acqua. In più, avendo sorpreso Washington, che riteneva di aver acquisito il nostro appoggio alle sanzioni durante il G20 di Antalya, Renzi ha dovuto rinunciare a un ca-

posaldo della sua politica mediorientale, annunciando all'improvviso il proposito di inviare 450 militari a Mosul, cioè in prima linea di fronte allo Stato islamico, dopo aver a lungo resistito a ogni sollecitazione proveniente d'Oltreoceano. E' così divenuta più concreta la prospettiva di un nostro coinvolgimento in una sanguinosa battaglia campale

contro le milizie del Califfo. Speriamo di scongiurare l'eventualità. Ma in futuro dovremo far tesoro di questa lezione, agendo con maggiore cautela e costruendo preventivamente il consenso intorno alle proposte che vogliamo sostenere.

Quanto al 2016, credo che Roma debba fare tutto quello che è in suo potere affinché la Banca centrale europea non cambi politica monetaria di fronte all'innalzamento dei tassi d'interesse appena deciso dalla Fed negli Stati Uniti. C'è infatti il rischio che, specie di fronte a una eventuale fuga di capitali verso l'America, dalla Germania e non solo possano venire pressioni affinché Mario Draghi riduca e metta poi fine al programma di Quantitative Easing. A noi un cambio alla pari tra euro e dollaro va benissimo. Un eventuale rialzo del costo del denaro in Europa stroncherebbe invece la ripresa e renderebbe di nuovo assai precario il finanziamento del nostro debito pubblico. Credo che su questo obiettivo sia possibile anche coagulare un'ampia maggioranza nel nostro paese. La prospettiva della bancarotta non alletta neanche gli euroscettici più radicali.

Germano Dottori
 Docente di Studi Strategici
 presso la Luiss Guido Carli

* * *

Dall'Unione bancaria all'austerità, non è mai inutile opporsi alle asimmetrie di Berlino

Sicuramente ci è convenuto assai poco, negli ultimi anni, accettare scelte europee asimmetriche nei loro effetti e gravemente penalizzanti in particolare per il nostro paese, a cominciare dal Fiscal compact e dalle connesse politiche di "austerità": il loro risultato è stato infatti un aggravamento della crisi e un notevole incremento del debito pubblico. Oggi criticare le politiche non cooperative della Germania, e il fatto che le istituzioni europee abbiano nei loro confronti un occhio di favore, è prima di tutto un atto di verità: basti pensare all'avanzo eccessivo della Germania, in essere da anni e mai sanzionato (in violazione dei trattati). Affinché questa critica si traduca in un riequilibrio delle politiche europee sarà decisiva la capacità di costruire alleanze. E, prima ancora, la decisione nel far intendere che ci sono punti per noi irrinunciabili.

Dovendo indicare due priorità, penso in primo luogo all'Unione bancaria, che non solo è configurata in maniera tale da tener fuori dalla sorveglianza europea gran parte del sistema bancario tedesco, ma che - in assenza della mutua garanzia europea - comporta immediati rischi di stabilità sistemica. La sua configurazione attuale è inaccettabile (oltreché, per quanto riguarda il bail-in, di dubbia costituzionalità). Penso poi al Fiscal

compact con la norma che prevede addirittura la riduzione del debito pubblico nella misura annua del 5 per cento della quota che eccede il 60 per cento del pil: sul Financial Times è stata definita "folle" e per noi è così onerosa da non essere applicabile. Su tutto questo, un'esigenza fondamentale: quella del riequilibrio tra le economie europee. Questa deve essere oggi la priorità e la misura del livello desiderabile di integrazione europea. Che - a differenza di quanto qualcuno si ostina a pensare - non è un valore a prescindere, né qualcosa di irreversibile.

Vladimiro Giacché
 Presidente del Centro Europa Ricerche

* * *

Renzi epigono moderno di Machiavelli. Ora non ceda alle sirene dei burocrati

Quella di Matteo Renzi che muove guerra all'Europa è una lettura forse coinvolgente per il grande pubblico, ma che non rende piena giustizia al nostro presidente del Consiglio. Il quale, al netto dei toni forti, ha capito più di tanti altri che in una fase complessa per l'Unione europea l'Italia non possa né rigettare in toto l'architettura comunitaria né adagiarsi mollemente. Renzi incarna l'equilibrio dinamico, e da epigono moderno di Machiavelli sa anche che non può far conto solo su colpi di reni episodici, ma ha bisogno di una paziente navigazione tra Bruxelles e Strasburgo. Stando attento alle sirene delle burocrazie europee, che sono abilissime a lusingare chi non è legato da un patto d'acciaio al proprio governo.

Quanto ai dossier a cui imprimere maggiore velocità, sicuramente unione bancaria e finanziaria sono dei tasselli fondamentali per evitare asimmetrie e sospetti reciproci e scambi di accuse all'interno dell'Unione, di cui abbiamo avuto un assaggio con la gestione delle quattro banche popolari a fine novembre.

Gianni Castellaneta
 Presidente del cda di Sace,
 già Ambasciatore d'Italia presso
 gli Stati Uniti d'America

